

Il ritorno di Maria Goretti

da Enrico Berlinguer a monsignor Crociata

DI RINA GAGLIARDI

Di (santa) Maria Goretti traboccavano, negli anni Cinquanta, i sussidiari delle elementari e le lezioni delle maestre. Era l'unica modalità conosciuta e condivisa, allora, per impartire alle ragazze un'educazione sessuale di base. Anche se, per la verità, i lunghissimi racconti sulla povera ragazza massacrata a colpi di punteruolo, la morte dopo una straziante agonia, il pentimento di Siminelli e la sua (di lui) espiazione non chiarivano affatto, agli ottenni o novenni sui banchi, quale fosse l'oggetto reale



del contendere, insomma che cosa precisamente il carnefice volesse dalla sua vittima. La risposta più chiara della signora Sestilia C. (la mia maestra), quando la interrogai in proposito, fu che «aveva cercato di toglierle la sua purezza» - e la «purezza è il tesoro vero e impagabile di ogni donna». Ancora la faccenda rimaneva alquanto misteriosa. Ma un'impressione terribile, intanto, si conficcava nella sub-coscienza, ispirava incubi, alimentava inclinazioni al martirio.



Saremmo state capaci, in circostanze analoghe, di reggere il confronto, di sacrificare la vita alla "perdita della purezza", insomma di seguire quel modello?

Ancora non sapevamo che il giovane Enrico Berlinguer, segretario della Fgci, aveva indicato alle ragazze comuniste due modelli ideali: la staffetta partigiana Irma Bandiera e, appunto, santa Maria Goretti. E lo aveva fatto fin dal 1947, nel mezzo dell'era di Pio XII, in piena guerra fredda, in una

quasi guerra civile tra l'Italia democristiana e quella socialcomunista. Intuivamo, però, che il ventre profondo del Paese era quello, al di là delle ideologie, e non faceva sconti.

Ora, a più di mezzo secolo di distanza da quegli anni, monsignor Crociata (nomina sunt omina?) rilancia con forza la vicenda di (santa) Maria Goretti, in termini nient'affatto banali. «Ci fa affiorare, questa festa - dice l'alto prelato - parole desuete come castità, purezza, verginità, parole che ci fanno arrossire». Ci fa riflettere sull'essenza della libertà e sul corpo, che non può mai esser ridotto a oggetto di consumo, come capita in questa epoca di «gaio e irresponsabile libertinaggio». Poi, il segretario della Cei sferza a Berlusconi e al berlusconismo l'attacco più duro che sia stato pronunciato da molti mesi a questa parte. Altro che le demagogie di Di Pietro, altro che le battutine petulanti di Franceschini: qui il corpo martoriato di Maria Goretti, contadina frusinate che preferì morire piuttosto che subire uno stupro viene brandito contro i corpi mercificati e profumati di veline, minorenni ed escort. Quasi un'epica contro l'edonismo, la corruzione, il degrado morale e spirituale del nostro tempo (il libertinaggio «non è una questione privata»). Qui c'è un fatto politico di prima grandezza: la rottura "definitiva" tra Chiesa cattolica e Governo, già in corso sui migranti, ora si celebra in nome del cor-

po femminile "puro".

Le conseguenze di questo evento complicano assai il già confuso quadro attuale. Da quando si è imposta la centralità della "questione morale" (leggi villa Certosa), la guida dell'opposizione è stata presa saldamente in mano dai cattolici, anzi dal Vaticano - ed ora, dopo la celebrazione di Ferrera Latina, si delinea, nientemeno, che un compromesso storico di nuovo conio, anzi di ritorno. Allo stesso tempo, mentre il Pd si squassa tra laici e clericali (e basta una Paola Binetti a mandarlo in tilt), il centro-destra tende ad assumere la leadership di un anticlericalismo virulento quasi quanto quello dell'"Asino" (Bossi, Maroni e ora Calderoli non ci vanno certo meno leggeri di Podrecca). Tutto si mischia, le fantasie sui letti a tre piazze vagano per le tendopoli, l'etica spunta ad ogni attimo, quasi come l'immagine di (santa) Maria Goretti del mio sussidiario, nelle pieghe della crisi della sinistra e della frattura dell'ordine razionale delle cose. Ma tutto questo accade sullo sfondo di una crisi economica e sociale gravissima, e chiacchieratissima, ma che non è in cima alle preoccupazioni di nessuno.

Ché l'Italia sia oggi una maionese impazzita? Non lo so. So solo che tra il "modello Goretti" e quello "Letizia-D'Addario" mi ci sento proprio stretta.

RINA GAGLIARDI

L'uno-due dei vescovi

PRESSING. Sulla questione morale (no al libertinaggio) e sulle badanti (sì a una sanatoria) intervengono due vescovi con incarichi in Cei: Sigalini e Crociata. È l'ennesimo segnale lanciato al Governo.

DI PAOLO RODARI

■ Le due uscite di ieri - quella del segretario della conferenza episcopale italiana, monsignor Ma-

riano Crociata, sulla questione morale (no al libertinaggio) e quella del segretario della commissione episcopale per le Mi-

grazioni, monsignor Domenico Sigalini, su colf e badanti (sì a una sanatoria) - erano attese da giorni: da un po' di tempo, infatti,

si aspettava soprattutto l'uscita del numero due della Cei su una questione, quella morale, che, seppure pronunciata in termini

generali, ha ripercussioni particolari. Ha, cioè, riferimenti impliciti alle vicende che riguardano Silvio Berlusconi.

A poche ore dal G8 dell'Aquila, le dichiarazioni rispettivamente di monsignor Crociata e monsignor Sigalini, suonano come l'ennesimo avvertimento - impietoso, vista la tempistica - lanciato dalla Chiesa nei confronti del governo Berlusconi. L'avvertimento è importante anzitutto per chi ha parlato: questa volta non si sono pronunciati semplicemente i responsabili del dicastero vaticano che si occupa di migranti e itineranti, ovvero i vari Vegliò e Marchetto, bensì coloro che delle cose italiane hanno competenza a parlare nella Chiesa, Crociata e Sigalini appunto. Inoltre, è importante anche perché risulta essere reiterato. Non è cioè una voce sporadica buttata lì *una tantum*: dopo le due note di *Avvenire* sulla questione morale - la prima un mese fa, l'ultima sabato 20 giugno - e dopo le molteplici dichiarazioni negative dei vescovi del Paese sulle politiche

dedicate dal governo all'immigrazione, il doppio affondo di ieri è l'ennesimo segnale d'insofferenza che il premier e i suoi sono chiamati a cogliere da parte del mondo cattolico. Certo, come ha giustamente ricordato sempre ieri monsignor Domenico Pompili, portavoce della Cei, le parole di Sigalini sono a titolo personale perché «la Chiesa Italiana non prende direttamente posizione su ogni proposta normativa», ma è anche oggettivo che le sue parole, pronunciate in questo momento, hanno una valenza non secondaria. Come lo hanno, ovviamente, quelle di Crociata.

Il segnale lanciato ieri dai due presuli dice più cose. Anzitutto che non esiste una particolare luna di miele tra la Chiesa italiana e l'attuale maggioranza di governo. È vero: la compagine guidata da Berlusconi non è nemica delle gerarchie della Chiesa. Ma è anche vero che nemica potrebbe divenire qualora anche l'ultima occasione, quella della legge sul fine vita che la Camera deve discutere entro l'estate, ve-

nisse disattesa nonostante le promesse. Né Crociata né Sigalini, ovviamente, hanno fatto riferimento ieri ai lavori parlamentari prossimi futuri, ma sembra chiaro che risieda lì, nella discussione di una legge sul fine vita, parte della motivazione che ha portato alle uscite degli esponenti ecclesiastici delle ultime ore.

Certo, ci sono anche i contenuti specifici e particolari espressi con dovizia di particolari ieri. C'è il fatto che nel campo del libertinaggio nessuno può pensare che «non ci sia gravità di comportamenti o che si tratti di affari privati, soprattutto quando sono implicati minori» (Crociata). E c'è il fatto che, a bocce ferme, ovvero a ddl sicurezza approvato, i vescovi italiani stanno dalla parte delle colf e delle badanti, anche di quelle clandestine, che assicurano assistenza e cura a molti anziani italiani. Quindi appoggiano il «sì» a una sanatoria «perché c'è da sistemare una situazione che va avanti da tanto tempo» (Sigalini). Ma c'è anche il fatto che su tante questioni che stanno parti-

colarmente a cuore alla Chiesa - la famiglia, gli aiuti alle scuole pubbliche non statali, e le promesse di una legge dopo la morte di Eluana Englaro - il governo ancora non ha agito a dovere. O meglio, non ha agito come la Chiesa e molte delle associazioni cattoliche aderenti ai vari Forum delle Associazioni Familiari, Scienza e Vita, Retinopera, si sarebbero aspettate.

Politicamente parlando, chi ne esce meglio da questa vicenda è il sottosegretario alla Famiglia, Carlo Giovanardi. Questi, agli occhi del suo ultimo amore (il Pdl) e del suo precedente amore (l'Udc) appare come interlocutore ascoltato nella Chiesa italiana. Se sia ascoltato davvero poco importa: ciò che conta è che poche ore dopo la sua proposta di andare incontro, al di là del pacchetto sicurezza, alle badanti che non possono stipulare il contratto di lavoro per problemi di permesso di soggiorno, la Chiesa italiana ha fatto proprie le parole del sottosegretario.